



Vialat
L'esp

ABBONATI



MENU CERCA

la Repubblica

ABBONATI

GEDI SMILE



Roma

adv



Business ad alto tasso tecnologico: ecco le quattro Silicon Valley di Roma di Eugenio Occorsio



Ecco i luoghi d'incubazione e di crescita di imprese che creano sviluppo attraverso l'innovazione

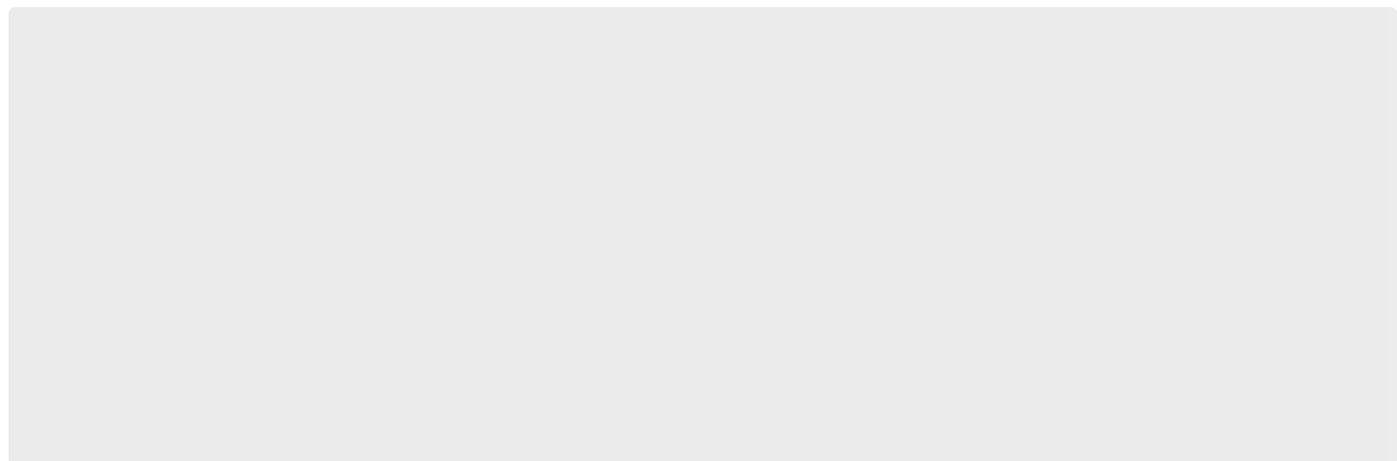
27 NOVEMBRE 2023 ALLE 10:51

🕒 4 MINUTI DI LETTURA



«Roma non avrà il petrolio, ma ha l'intelligenza della gente». Sembrava solo una frase a effetto questa pronunciata nel 1995 da **Andrea Mondello**, allora presidente della Camera di Commercio. Invece era una precisa dichiarazione programmatica: la capitale aveva bisogno di una sua piccola Silicon Valley.

Detto fatto, Mondello affiancato da un altro protagonista del “modello Roma” di veltroniana (e rutelliana) memoria, Brunetto Tini (entrambi dopo una serie di altre avventure imprenditoriali continuano a seguire con affetto la loro “creatura”), tenne a battesimo la Tecnopolo Spa, destinata a sviluppare imprese e startup hi-tech. Da allora, il Tecnopolo non si è più fermato, anzi è stato l'esempio per una serie di luoghi d'incubazione (la chiamano “accelerazione”) e di crescita di imprese accomunate da una missione: creare sviluppo attraverso l'innovazione.



Al Tecnopolo si è aggiunta una filiazione a Castel Romano, dove “alloggiano” nomi di primo piano nelle tecnologie biomedicali e delle scienze della vita: Reithera, Takis, Nouscom, Exiris e altre. Ma le startup innovative nascono anche nel distretto dell'Eni nell'area dell'ex Gazometro all'Ostiense, nonché nell' “ecosistema” plasmato da Luigi Capello nei locali, anch'essi restituiti a nuova vita, della stazione Termini. E poi tante altre iniziative minori.

Il “petrolio”

Abbiamo percorso un piccolo itinerario ai quattro angoli della città, alla scoperta del suo “petrolio”. Partiamo dal Tecnopolo Tiburtino, sorto in una zona degradata, di memoria stavolta

pasoliniana, che ha conosciuto così un riscatto epocale e benvenuto dagli abitanti che si affollano ogni domenica nei vialetti dei parchi interni al Tecnopolo facendo jogging e portando i bambini. Non lontano c'erano già alcune fabbriche di settori futuribili come l'aerospazio, l'elettronica e la difesa. «Ma ci sono anche il mistrà Pallini e i biscotti Gentilini che diffondono nell'aria, al tramonto, un profumo dolcissimo», sorride Giuseppe Gori, architetto, già imprenditore nelle installazioni residenziali, da quattro anni presidente del Tecnopolo. Il quale si è trasformato in un campus vivo e vitale che riempie 70 ettari incastonati fra il raccordo anulare e l'autostrada Roma-L'Aquila. Una sede centrale con masserie restaurate, uffici direzionali, sale congressi, casali tirati a nuovo con tanto verde dentro e intorno. E poi tanti edifici a due piani brulicanti di piccole aziende con i loro computer, le salette riunioni, la mensa. Ci sono grandi capannoni industriali: operativa da qualche anno è una centrale distributiva Amazon («Ha tanto da insegnarci in termini di innovazione di processo», nota Gori), c'è la tipografia Stec, la società ipertecnologica (e ipersegregata) Next Tech del gruppo Fincantieri che si occupa di radar statici da usare per intercettare i droni, il data center di Aruba (ancora in costruzione) e la “smart-factory” di Thales Alenia, anch'essa di prossima inaugurazione.

Startup e Scaleup

«Qui lavorano più o meno 2300 addetti in totale, per la massima parte ingegneri, informatici e tecnici qualificati, però il numero è variabile per il dinamismo del settore», dice Gori. Un altro migliaio di addetti lavora poi nel Tecnopolo “gemello” sulla via Pontina. L'investimento complessivo è di circa 1 miliardo, cui si aggiungeranno entro il 2025 i 100 milioni di Alenia e i 250 di Aruba.

In uno degli edifici c'è Lazio Innova, incubatore finanziato dalla Regione, brulicante di piccole startup specializzate su aerospazio e space economy. Nel palazzo di fronte c'è Melogix che produce apparecchiature hi-tech per oncologia, fisioterapia e medicina dello sport, fondata dall'olimpionico Pierfancesco Pavoni che bissa così i successi sulle piste a fianco di Pietro Mennea. Altre “scaleup”, come si chiamano le startup un po' cresciute e in possesso di un loro mercato commerciale, sono Defence Tech (cybersecurity e sicurezza), Airgloss (sensori per migliorare la qualità dell'aria), Smart I (soluzioni basate su intelligenza artificiale in ambito smart city), Superelectric (sensori per droni e servizi d'integrazione di sistemi elettro-ottici per il monitoraggio del territorio), e così via. «Chissà cosa ne penserebbe il pastore Serafino che non voleva cederci i suoi pascoli all'inizio», sorride Lorenzo Tagliavanti, oggi presidente della Camera di Commercio, azionista con il 96% del Tecnopolo (il resto è diviso fra Regione e alcune società comunali). «Per noi è un motivo di orgoglio essere depositari di questo gioiello tecnologico nazionale, e devo dire che per una volta le istituzioni si sono attivate creando illuminazione, strade, raccordi, perfino un'uscita dedicata dell'autostrada». Su questo, interviene Gori: «Si sente la mancanza di una metropolitana, ma ci rendiamo conto delle difficoltà».

Da Zero a Jule

Dall'altro capo della città, all'inizio di via Ostiense di fronte a quel monumento all'abbandono che sono gli ex-mercati generali, c'è un altro grandioso complesso immobiliare/industriale che sta conoscendo una nuova giovinezza all'insegna della tecnologia applicata alle energie pulite. L'Eni ha avuto dieci anni fa in dote dall'Italgas, scorporata in occasione della liberalizzazione del settore, l'area che dalla via Ostiense si allunga all'interno fino al Tevere e fino al glorioso Gazometro, che raccoglieva un tempo il gas prodotto dal carbone e oggi fa bella mostra di sé da testimonial di archeologia industriale. Nell'area, 13 ettari alle spalle del Museo Montemartini (ospitato a sua volta nell'antica centrale elettrica restaurata negli anni '90) ci sono diversi insediamenti dell'Eni: «Abbiamo qui un acceleratore per startup specializzate nel “clean tech” chiamato Zero (perché da zero partono le imprese, *ndr*) che rientra nella rete creata dalla Cdp per lanciare le startup con potenziale d'impresa e soluzioni a impatto zero per l'ambiente, e abbiamo Joule, una scuola d'impresa che aiuta la crescita di imprese sostenibili con percorsi di formazione e programmi di accelerazione e co-innovazione», spiega Mattia Voltaggio, responsabile della scuola. Nella stessa area c'è “Road-Rome Advanced District”, «un luogo in cui si sperimentano e testano le soluzioni più innovative, che condividiamo con altre aziende innovative nell'ambito della mobilità sostenibile e delle smart city: Fs, Autostrade, Bridgestone, Cisco, Acea, Maire». È un distretto “votato” sia all'hardware che al software: «Qui si possono vedere e sperimentare - spiega Voltaggio - soluzioni provenienti dalla ricerca Eni come bio-boschi urbani o “alberi solari” fotovoltaici, veicoli a guida autonoma specializzati nella raccolta dei rifiuti, prototipi di mini eolico provenienti dalle startup clean-tech».

Last but not least visitiamo l'acceleratore Luiss EnLabs a Termini. Spiega Luigi Capello, Ceo di LVenture, società di venture capital che lo gestisce, quotata in Borsa e tra i principali operatori “early-stage” d'Europa: «Dal 2013 abbiamo investito in oltre 130 startup, di cui più di cento tuttora presenti nel nostro portafoglio, realizzando tredici “exit”, cioè uscite con profitto». Le startup del gruppo hanno raccolto complessivamente 175 milioni di euro, «di cui 25 investiti direttamente da noi», con la creazione di 1800 posti di lavoro. Tra l'altro, il gruppo di Capello collabora con la ta “Zero” dell'Eni in una partnership che comprende anche Intesa Sanpaolo Innovation Center. Come dire, non c'è sforzo che venga risparmiato per dimostrare che anche Roma può avere un tessuto industriale, e proprio nel settore maggiormente di punta, guardando al futuro.

Argomenti

[startup](#)[economia](#)[roma](#)[petrolio](#)[silicon valley](#)